

VOLUNTARY DISCLOSURE Il decreto legge sulla certezza del diritto elimina il rischio di raddoppio dei termini di accertamento per i grandi patrimoni e scongela molte pratiche in stand by. Per le cifre minori occhio al forfait

di Luisa Leone

Strada spianata per la voluntary. Dopo l'attesa approvazione dello schema di decreto sulla certezza del diritto, martedì scorso 21 aprile, anche l'emersione dei capitali ingrana la marcia giusta. Grazie alle novità contenute nel provvedimento, potranno finalmente muoversi anche i titolari dei patrimoni di dimensioni maggiori, che finora correvano il rischio che l'evasione autodenuciata attraverso la collaborazione volontaria potesse sconfinare nel campo penale e per questo far scattare il raddoppio dei termini di accertamento. Un elemento che avrebbe reso decisamente meno sexy la regolarizzazione. Ora però, lo schema di decreto sulla certezza del diritto, che comunque dovrà essere approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri, precisa che la notizia di reato, strumentale e propedeutica all'applicazione del termine lungo di accertamento, deve essere inoltrata prima della scadenza del termine ordinario, ovvero entro cinque anni. Quanto basta per tenere i contribuenti interessati alla emersione lontani dalle grane. «Quando il provvedimento sarà definitivamente approvato, ci aspettiamo entro la fine di maggio, consentirà anche a chi ha patrimoni consistenti ridurre i costi di adesione», dice a *MF-Milano Finanza* Fabrizio Vedana, vice direttore generale di Unione Fiduciaria. Questo perché l'accertamento si fermerà al 2009-2010 e anche le sanzioni saranno riferite a cinque anni anziché a dieci anni. «A questo punto si parte davvero. Finora avevamo diverse posizioni in stand by proprio in attesa che si chiarisse la questione del raddoppio dei termini, e si tratta dei patrimoni più importanti», aggiunge Stefano Loconte, fondatore e managing partner dello studio Loconte & Partners. Insomma lo scoglio più grosso sembra ormai superato anche se sembra comunque necessaria ancora qualche messa a punto. «Servono ancora dei chiarimenti su alcune questioni pratiche, ad esempio su come trattare le deleghe a operare sui conti», sottolinea l'avvocato Marco Graziani di Legance. Il punto è che anche per procure mai utilizzate si rischia di dover attivare delle domande ad hoc, «c'è poca chiarezza su questo punto, ma fare una domanda per ogni titolare di procura, talvolta a uffici territoriali diversi, diventerebbe un inutile appesantimento non solo per noi professionisti ma anche per l'Agenzia delle Entrate, peraltro a parità di imposte e sanzioni da pagare». Non solo, per i contribuenti che opereranno per il rimpatrio solo giuridico, e che quindi lasceranno fisicamente all'estero i propri patrimoni, c'è il problema della riservatezza legata al manda-

Via libera ai Paperoni

Tentazioni elettorali e quel tesoretto che (forse) non c'è

di Angelo De Mattia

Come ogni anno, dopo la presentazione del Def alle Camere si sono svolte le tradizionali audizioni, dalle quali sono emerse osservazioni interessanti - in particolare, quelle della Banca d'Italia, dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio e della Corte dei Conti - dopodiché sono state adottate le rituali risoluzioni di maggioranza di Camera e Senato, che contengono osservazioni, impegni e indirizzi ai fini dell'iter di formazione, sulla base del Def oggetto degli emendamenti della risoluzione, della legge di Stabilità. In questi sviluppi un posto di rilievo ha il «tesoretto» di 1,6 miliardi di euro, che, come si è confermato, è dovuto alla differenza (0,1%) tra disavanzo programmatico e disavanzo tendenziale. Per avere la certezza di questa differenza occorrerà però attendere in autunno il disegno di legge di assestamento; nell'attesa si è resa necessaria una copertura temporanea che il governo per ora ha individuato nella generica formula degli «accantonamenti di corrispondenti risorse», con una durata dunque assai breve. Come nelle precedenti occasioni, tutta l'architettura istituzionale su cui si fonda l'esame del Def approda a risoluzioni che, in parte per i tempi che le distanziano dalla legge di Stabilità e in parte per la flessibilità dei contenuti, finiscono con l'incidere assai poco sulla stessa legge di Stabilità allorché viene varata. Si tratterebbe allora di rivedere l'iter complessivo delle procedure di bilancio -

che occupa otto mesi - pur avendo presenti i vincoli che nascono dalla sincronizzazione con gli adempimenti della Commissione Ue, in particolare a proposito del Piano nazionale di riforme. Ma, quanto al «tesoretto», sembrerebbe destinato a sparire strada facendo, finendo «in piscem», considerati anche i dubbi della Commissione Europea sull'accoglimento delle modifiche al regime dell'Iva decise dal governo italiano: nel caso di non approvazione (l'Iva è un'imposta comunitaria), sarà necessario adottare misure compensative e già si parla del ricorso, in tal caso, all'aumento delle accise. Il fatto singolare è tuttavia che, nonostante questa indeterminazione e i rischi di estinzione, alcune voci segnalano l'ipotesi dell'emanazione di un decreto legge per la distribuzione del «tesoretto» prima delle prossime elezioni regionali e senza considerare l'indirizzo - dato sia dalle risoluzioni sia da alcune delle istituzioni audite - per la destinazione di queste risorse a implementazione delle riforme: ritornerebbe in ballo la distribuzione di bonus ad alcune categorie secondo una serie di possibili scelte. Insomma, con una mano si rinvia all'autunno e con l'altra si pensa a un impiego immediato. Se fossero fondate queste voci, l'approccio elettorale, che farebbe ricordare episodi non edificanti del passato, non

terrebbe conto delle cautele e dei rischi che si ricavano dalle stesse risoluzioni, come si è accennato. E ciò influirebbe sull'immagine del Paese anche a livello europeo in un momento in cui c'è certamente bisogno di politiche espansive, ma non di vecchio stampo e all'insegna dell'erogazione di mance. La strada è più lunga e più difficile. La necessità di accompagnare un'accelerazione delle riforme economiche strutturali con un forte impulso alla domanda, superiore a quello, flebile, sin qui dato, è inderogabile. La flessibilità «micro» ricavabile a livello europeo e le deroghe ottenibili attivando la clausola delle riforme - se l'attivazione ci sarà riconosciuta - insieme con le incerte ricadute del piano Juncker, sono importanti ma non sufficienti. Occorrerà incidere ancora con decisione sulla spesa e promuovere un'operazione seria di taglio del debito; bisogna liberare risorse per imprimere il predetto impulso e accrescere altresì gli investimenti. E su come conseguire questa condizione, con misure nazionali ed europee, che bisognerebbe dibattere, piuttosto che concentrarsi per giorni e giorni sul «tesoretto», sulla sua esistenza e sulla sua possibile destinazione, mentre da un lato si procrastina la eventuale sua disponibilità e dall'altro lo si vorrebbe impiegare ad horas. E non ci si accorge che il «tesoretto» potrebbe sparire, se non è già sparito, secondo una corretta impostazione contabile. (riproduzione riservata)

to fiduciario, qualora si scelga di avvalersi di questo strumento. «Per come è scritta la norma il contribuente sarà obbligato a compilare la dichiarazione 2014 con il quadro RW e quindi potrà contare sulla riservatezza tipica della fiduciaria solo dal momento in cui formalizzerà il mandato a quest'ultima per la gestione dei beni all'estero», punta l'indice Loconte. Vedana invece sottolinea l'importanza di sciogliere un altro nodo, quello dei waiver, ovvero l'autorizzazione che il cliente dovrà rilasciare alla propria banca estera, spesso svizzera, per consentire all'istituto di poter rispondere ad eventuali richieste d'informazioni da parte del fisco italiano. Peccato che «Con la firma dell'accordo tra Italia e Svizzera non è stato eliminato l'articolo del codice penale elvetico che impone alle banche di non collaborare in caso di richiesta di dati legati a verifiche fiscali su clienti». L'effetto è che i banchieri elveticici sono in difficoltà in relazione ai waiver e così si rischia che non rilascino affatto le informazioni o lo facciano in una forma diversa da quella necessaria per normativa italiana. La richiesta in questo caso è di poter salta-

L'IDENTIKIT DELLA VOLUNTARY	
• Ammesse sia persone fisiche che società	
• Regolarizzabili beni all'estero o in Italia	
• Applicabile a violazioni commesse entro il 30/09/2014	
• Possibile adesione entro il 30/09/2015	
• Copertura penale per reati tributari (omessa dichiarazione, dichiarazione infedele, ecc) ma anche non tributari (auto riciclaggio, impiego beni provenienza illecita)	
• Imposte da pagare integralmente	
• Sanzioni ridotte a 1/4 del minimo	
• Calcolo forfettario dei redditi per patrimoni fino a 2 mln di euro	
• Pagamento del dovuto in un'unica soluzione o in tre rate	

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

re il passaggio qualora il cliente decida di affidarsi a un sostituto d'imposta come appunto la fiduciaria. Anche in questo caso non si tratta di questioni di poco conto visto che Vedana, per esempio, stima che non meno del 50% dei patrimoni rimarrà fisicamente all'estero mentre «quelli minori rientreranno perché i costi di mantenerli all'estero per importi tra i 100 mila e i 200 mila euro non sarebbero giustificati». Anche secondo Loconte il grosso dei beni resterà all'estero, «a patto che risolva l'effetto retroattivo della riservatezza».

Mentre le richieste di emersioni per patrimoni occultati in Italia al fisco, nella cosiddetta voluntary domestica, «per ora sono residuali perché riguardano più che altro casi in cui gli attivi detenuti finora all'estero e non dichiarati al fisco si sono formati per illeciti commessi in Italia», aggiunge Loconte. Infine, per i patrimoni di dimensioni minori, fino a 2 milioni di euro la questione cruciale è quella legata al metodo di calcolo forfettario dei redditi, consentita dalla legge. In questo caso si calcola un rendimento annuo

generico del 5% su cui viene applicata un'imposta del 27%, più le sanzioni. «Ma non è detto che sia sempre la soluzione più conveniente per il cliente», sottolinea Graziani di Legance. Anzi «nove volte su dieci un calcolo analitico consente risparmi significativi, in alcuni casi anche di 100 mila euro». Una convenienza che però si assottiglia man mano che il tesoretto diventa meno ricco, anche perché i costi di un calcolo analitico sono superiori a quelli di un forfettario: «Quando si scende a valori sotto i 300 mila euro la differenza praticamente si annulla». Insomma il consiglio è di recarsi dal professionista con le idee ben chiare e chiedere sempre se ci sia davvero convenienza ad utilizzare la scorciatoia prevista dalla legge. Tuttavia c'è da tenere in considerazione anche un altro aspetto «Chi fa oggi la voluntary dovrà comunque poi fare il calcolo analitico, necessario a pagare le imposte per gli anni successivi al 2013, l'ultimo coperto dall'opzione del forfait», conclude Graziani. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/voluntary